

# L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

3

ANNO XXVII 2019

SUPPLEMENTO

*Contributi italiani allo studio  
della fortuna di Aleksandr Solženicyn*

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI  
LINGUISTICA E LETTERARIA

---

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE  
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNO XXVII 2019

SUPPLEMENTO

*Contributi italiani allo studio  
della fortuna di Aleksandr Solženicyn*

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA  
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
Anno XXVII - SUPPLEMENTO 3/2019  
ISSN 1122-1917  
ISBN 978-88-9335-568-1

---

*Comitato Editoriale*

GIOVANNI GOBBER, Direttore  
MARIA LUISA MAGGIONI, Direttore  
LUCIA MOR, Direttore  
MARISA VERNA, Direttore  
SARAH BIGI  
ELISA BOLCHI  
GIULIA GRATA  
CHIARA PICCININI  
MARIA PAOLA TENCHINI

*Esperti internazionali*

THOMAS AUSTENFELD, Université de Fribourg  
MICHAEL D. AESCHLIMAN, Boston University, MA, USA  
ELENA AGAZZI, Università degli Studi di Bergamo  
STEFANO ARDUINI, Università degli Studi di Urbino  
GYÖRGY DOMOKOS, Pázmány Péter Katolikus Egyetem  
HANS DRUMBL, Libera Università di Bolzano  
JACQUES DÜRRENMATT, Sorbonne Université  
FRANÇOISE GAILLARD, Université de Paris VII  
ARTUR GAŁKOWSKI, Uniwersytet Łódzki  
LORETTA INNOCENTI, Università Ca' Foscari di Venezia  
VINCENZO ORIOLES, Università degli Studi di Udine  
GILLES PHILIPPE, Université de Lausanne  
PETER PLATT, Barnard College, Columbia University, NY, USA  
ANDREA ROCCI, Università della Svizzera italiana  
EDDO RIGOTTI, Università degli Svizzera italiana  
NIKOLA ROSSBACH, Universität Kassel  
MICHAEL ROSSINGTON, Newcastle University, UK  
GIUSEPPE SERTOLI, Università degli Studi di Genova  
WILLIAM SHARPE, Barnard College, Columbia University, NY, USA  
THOMAS TRAVISANO, Hartwick College, NY, USA  
ANNA TORTI, Università degli Studi di Perugia  
GISÈLE VANHESE, Università della Calabria

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti  
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2020 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)  
web: www.educatt.it/libri

*Redazione della Rivista:* redazione.all@unicatt.it | *web:* www.analisinguisticaeletteraria.eu

Questo volume è stato stampato nel mese di marzo 2020  
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

## INDICE

Introduzione	189
<i>Maurizia Calusio e Valentina Nosedà</i>	
Le prime edizioni italiane di Solženicyn nei documenti degli archivi editoriali	191
<i>Elda Garetto e Sara Mazzucchelli</i>	
La <i>querelle</i> italiana intorno al primo Solženicyn	233
<i>Maurizia Calusio</i>	
Dal <i>kolchoz</i> di Ovečkin a <i>La casa di Matrëna</i> : i <i>derevenščiki</i> e Solženicyn	251
<i>Ornella Discacciati</i>	
Note sulla ricezione di <i>Arcipelago Gulag</i> in Francia	289
<i>Adriano Dell'Asta</i>	
Aleksandr Solženicyn e Michael O'Brien.	
La <i>kenosis</i> russa e la speranza	315
<i>Giuseppe Ghini</i>	
Parole vere per la letteratura e la vita	331
<i>Sergio Rapetti</i>	
Indice degli Autori	345



## PAROLE VERE PER LA LETTERATURA E LA VITA

SERGIO RAPETTI

Il saggio descrive l'itinerario di Solženicyn dal clamoroso esordio del 1962, reso possibile dalle precedenti vicende di guerra, prigionia e malattia che l'hanno maturato come persona e letterato. Quella complessa esperienza l'ha portato alla scoperta del proprio popolo e della sua cultura ai quali si sente chiamato a dedicare, con il proprio lavoro di scrittore, la vita. Di quell'impegno mai venuto meno, anche dopo la cacciata dal proprio paese e durante l'esilio, il saggio segue gli sviluppi, con particolare riguardo alla 'parola veritiera' nella creazione letteraria e nella vita, cui Solženicyn ha sempre cercato di attenersi. Ha anche proposto questo criterio, al ritorno in Russia nel 1994, per la guarigione morale della 'nuova Russia' reduce dal disastro dell'era sovietica. A rievocare qui l'intera vicenda è il traduttore italiano, nel corso di oltre un quarantennio, di molte sue opere.

The essay describes Solzhenitsyn's journey through his searing debut novel in 1962, accounting horrific events of war, imprisonment and illness, which matured him as a person and a writer. This led him to discover his people and culture, and to devote his life and work to them, even after his expulsion and during his exile. The essay follows these developments with particular regard to the "truthful word", which Solzhenitsyn tried to abide to in his literary work and life. He also proposed this principle upon his return to Russia in 1994 to aid the moral healing of the "new Russia" that had gone through the disaster of the Soviet era. The whole story is recalled by an Italian translator who has translated many of his works over the last forty years.

*Keywords:* Aleksandr Solzhenitsyn, literary translation, gulag literature

C'è un semplice atto alla portata di qualsiasi persona coraggiosa  
ed è quello di non partecipare alla menzogna, di non sostenere le sue ingannevoli trame!  
Se la menzogna deve nascere al mondo e regnarvi perfino sovrana,  
non sia però con il mio contributo!... Ma scrittori e artisti possono fare di più:  
possono sconfiggere la menzogna!  
(Aleksandr Solženicyn, Discorso al conferimento del Nobel per la letteratura 1970<sup>1</sup>)

Dalla metà degli anni 1960 ho avuto la possibilità di promuovere presso case editrici italiane autori russi che non accettavano di sottostare alla censura del loro paese, quelli le

<sup>1</sup> Scritto alla fine del 1971-inizio del 1972 Solženicyn non poté pronunciarlo recandosi a Stoccolma, nel timore che non gli fosse poi consentito di rientrare in patria e neppure nell'ambito di una cerimonia progettata a Mosca presso l'ambasciata svedese. Poté farlo solo il 10 dicembre 1974 dopo l'espulsione dal suo paese. In italiano: A. Solženicyn, *Il respiro della coscienza. Saggi e interventi sulla vera libertà 1967-1974*, S. Rapetti ed., Jaca Book, Milano 2015, pp. 77-94; da p. 94 è stata tratta la citazione che figura qui in esergo.

cui opere venivano diffuse in URSS e all'estero dal cosiddetto *samizdat*. In quel periodo, successivo al transitorio disgelo culturale dell'epoca di Chruščëv, tra promesse e sogni di libertà, repressioni politiche e processi penali alla letteratura, espulsioni ed emigrazione, sono stati numerosi gli autori più o meno noti che con il tempo ho conosciuto e spesso tradotto o fatto pubblicare presentando loro opere a editori grandi e piccoli.

Il mio incontro più approfondito con Solženicyn come autore e persona è iniziato nel 1974. Mi ero già appassionato alle sue opere negli anni in cui si era fatto conoscere in patria e in Occidente, quando alla fine del 1962 era apparsa su *Novyj mir* *Una giornata di Ivan Denisovič* e gli altri subito famosi racconti (*La casa di Matrëna. Alla stazione di Krečetovka*) e avevo poi seguito con attenzione le successive vicende legate in particolare ai nuovi grandi romanzi *Divisione cancro* e *Il primo cerchio* infine rifiutati, come sappiamo, dalla censura sovietica e pubblicati senza autorizzazione dell'autore solo all'estero. Ho letto allora, da copie reperite nel circuito alternativo o presso le case editrici in lingua russa – Posev di Francoforte sul Meno e Ymca Press di Parigi – gran parte di quello che c'era di lui e su di lui. Infine, dopo che la pubblicazione presso Ymca del poderoso *Arcipelago Gulag* era stata seguita nel febbraio 1974 dalla cacciata dello scrittore dall'URSS, nei mesi successivi avevo potuto conoscerlo di persona a Zurigo.

Riandando però al periodo precedente il 1974, dall'inizio del 1970 lavoravo come redattore editoriale presso la Mondadori e capitava spesso che responsabili di altre redazioni, venendo a sapere che praticavo in famiglia la lingua russa, mi chiedessero un parere sui testi di autori sgraditi al regime sovietico che cominciavano ad affluire anche a quella casa editrice. Tra gli autori con i quali mi sarei via via familiarizzato frequentandoli e talvolta traducendoli, c'è stato appunto Solženicyn. Specialmente attorno a lui ferveva allora un vivissimo interesse del mondo editoriale in Italia e all'estero. E su richiesta di Solženicyn alla sua casa editrice di allora avevo iniziato a partecipare al lavoro di preparazione delle versioni italiane.

Del lavoro di allora sull'*Arcipelago Gulag* dirò che era stato anche pionieristico, considerata l'esigenza di rendere in modo convincente per il lettore italiano il mondo dei campi di lavoro forzato e dei suoi detenuti, fino allora ben poco conosciuto e studiato in Italia, non solo le situazioni ma la quotidianità e il linguaggio, in cui si rifletteva la logica fondante di un intero sistema-paese. Il Gulag solženicyano era allargato alle dimensioni dell'intero continente, anzi alla sua sterminata massa bicontinentale. Il libro era in particolare munito di una carta che illustrava il dispiegamento della 'nazione dei detenuti': una carta gremita di diciture di campi di concentramento e di centrali di lavoro schiavo sovrapposta alla carta muta e ammutolita di un 'paese alla tortura' per 40 anni, popolato di sudditi sempre a rischio di diventare a loro volta, e arbitrariamente, detenuti.

La periodizzazione 1918-1956 è quella indicata nel titolo dell'implacabile 'indagine letteraria' di Solženicyn; infatti la sua narrazione, realizzata sulla base delle testimonianze di 227 ex detenuti<sup>2</sup> i quali si uniscono alla voce di registro alto del loro portavoce, 'cronachista'

<sup>2</sup> Nelle prime pagine dell'edizione del primo volume, pubblicato in Italia nel 1974, si fa riferimento all'elenco dei 227 testimoni che avevano aiutato l'autore con racconti, ricordi e lettere, in un sodalizio di "amici nell'erigere un comune monumento in memoria di tutti i martoriati e uccisi"; i nomi erano stati allora omessi per non

o 'annalista' – in russo *letopisec* – di quell'epoca tremenda per la terra russa, muove dall'anno primo del potere di fatto ormai quasi incontrastato dei bolscevichi, il 1918. Come vedremo poi, Solženicyn si sente in generale investito della missione di recuperare alla memoria collettiva del proprio paese tutta la verità che infine va detta sulle vicende storiche del secolo sovietico e di ciò che l'ha preceduto e reso inevitabile. E non resterà una pretesa velleitaria o un pur generoso 'sogno' ma si tradurrà in un vero e proprio progetto nutrito con coerenza e via via realizzato con una dedizione da lasciare sbalorditi e quasi increduli. Va detto che anche la concatenazione di circostanze per cui allo scrittore sarebbe riuscita una tale impresa ha il carattere dell'eccezionalità.

Per cominciare, l'uscita nel 1962 di *Una giornata di Ivan Denisovič* e degli altri due racconti diventati famosi su *Novyj mir*, la più prestigiosa e coraggiosa rivista letteraria del tempo, grazie all'impulso determinante del suo direttore Aleksandr Tvardovskij, è l'inizio del fortunato percorso di un'opera che per il suo autore non solo precede ma anche prepara il successivo *Arcipelago Gulag*, e ne vedremo qui sotto, anche con le parole di Solženicyn stesso, le circostanze e i modi.

Senza questi primi passi, sotto l'avveduta guida del *glavnyj redaktor* Tvardovskij, non avremmo avuto un autore di quella importanza e un tale monumento letterario, capaci, l'uno e l'altro, di lasciare il segno nella storia e letteratura del secolo e non solo in Russia.

L'altra circostanza è che l'esordio di Solženicyn avviene nel clima favorevole indotto dalla destalinizzazione chruščeviana, il cosiddetto 'disgelo', che aveva dato slancio alle tendenze novatrici di determinati ambienti letterari e riviste consentendo ad alcuni scrittori (Erenburg, Paustovskij, Dudincev ecc.) di esprimersi più liberamente, continuando comunque a dover fare i conti con le esigenze di funzionari letterari e direttori che per ufficio erano coinvolti nei meccanismi della censura. Altri scrittori restavano comunque proibiti e perseguitati: ricordo solo la campagna denigratoria contro il poeta Boris Pasternak per il suo *Il dottor Živago* (1957) pubblicato allora all'estero ma non in URSS, e nel caso di due autori, Varlam Šalamov e Vasilij Grossman, lo scempio operato sui loro capolavori, rispettivamente *I racconti di Kolyma* per il primo e *Vita e destino* e *Tutto scorre* per il secondo, libri proscritti, dispersi e dati per distrutti, per poi riapparire, di nuovo pubblicati solo all'estero<sup>3</sup>. Poi Chruščëv – per il quale comunque la strumentale e temporanea 'liberalizzazione' era stata funzionale al rafforzamento del proprio potere in chiave antistaliniana – sarebbe stato defenestrato. E si sarebbero consolidati con Leonid Brežnev, neostalinismo e 'stagnazione' cui avrebbe fatto da contraltare per oltre un ventennio la viva e nobile epopea del dissenso e del *samizdat*.

---

nuocere a loro e ai loro familiari, e sono stati ripristinati nell'edizione definitiva, in italiano apparsa in più edizioni a partire dal 1995: A. Solženicyn, *Arcipelago Gulag*, M. Calusio ed., traduzione di M. Olsufieva, A. Mondadori Editore, Milano 2001, (collana I Meridiani), nonché Mondadori 1995, 2013 e segg., (collana Oscar Classici moderni).

<sup>3</sup> Nella Russia postcomunista sono numerose le edizioni dei libri di questi Autori e le pubblicazioni che li riguardano. In Italia per Šalamov l'edizione integrale dei 145 *Racconti di Kolyma* è quella di Einaudi in 2 volumi del 1999 e segg.; le due opere principali di Grossman sono state riproposte da Adelphi dal 1987 in poi e del romanzo di Pasternak, dopo molte ristampe dell'edizione del 1957, Feltrinelli ha presentato una nuova versione a partire dal 2007.



Ma torniamo al novembre 1962, all'esordio di Solženicyn con *Una giornata di Ivan Denisovič*. Proposta alla direzione di *Novyj mir* per la pubblicazione come 'racconto', e caratterizzata invece da Tvardovskij come *povest'* (romanzo breve, 'per dargli peso'), e da questi sottoposta con successo a 'chi di dovere', fino a raggiungere la somma istanza del partito-Stato, allora Chruščëv, l'opera viene in patria accolta da un unanime coro di apprezzamenti, preludio al successo mondiale.

Salutata con grande favore da letterati e intellettuali, trionfa tra i lettori d'ogni classe sociale: aveva rivelato la vera natura dello spaventoso Gulag, la sua menzogna, violenza e arbitrio e l'aveva fatto in URSS, nella letteratura russa pubblicata, e quindi 'autorizzata'. L'inviolabile tabù che avvolgeva il mondo dei *lager* sovietici era caduto. Così vi ebbero accesso, oltre al largo pubblico, i reduci dal Gulag con le loro memorie, e documenti magari da pubblicare, nonché i genitori, coniugi, fratelli e figli di quelli che non ne erano più tornati.

E a centinaia di migliaia avevano potuto leggere di quella giornata di un detenuto qualsiasi, una giornata ordinaria e anzi 'quasi felice' (dei tremilaseicentocinquantatré giorni che l'innocente doveva scontare, con tre giorni in più per via degli anni bisestili), lessero dunque parole veridiche mai ascoltate. Con essa avevano rivissuto le proprie ore, giorni, anni – o quelli dei loro congiunti – dietro il filo spinato e sui cantieri del lavoro schiavo e avevano voluto ringraziare a migliaia, emozionati e col pianto negli occhi, il fratello ex detenuto e scrittore, l'avevano fatto con lettere e telegrammi dai quattro angoli dello sterminato paese, o cercando di incontrarlo di persona, per chiedergli di scrivere ancora e ancora, di rifare memoria di tutto quel grande mondo dei campi di detenzione.

Essi non sapevano, avrebbe in seguito detto Solženicyn in un'intervista, del progetto in corso e di quanta parte già ne fosse stata realizzata, ma vi contribuivano con sempre nuovi materiali:

L'*Ivan Denisovič* è stato una piccola goccia di verità, non certo tutta la verità – eppure quali effetti ha avuto! Ad esempio, l'*Arcipelago* costituisce la diretta prosecuzione dell'*Ivan Denisovič*... la mia esperienza personale... e quella... dei miei compagni di prigionia non bastavano a comporre un'opera del genere. E quando è apparso l'*Ivan Denisovič* da tutta la Russia ha cominciato a raggiungermi un torrente di lettere, nelle quali la gente mi scriveva quel che aveva dovuto passare, quel che era capitato a ognuno di loro...

E così grazie all'apporto di quei 227 testimoni si è formata l'opera. E ho capito che la mia idea era giusta e che ora mi incombeva il sacro dovere di portarla a compimento<sup>4</sup>.

Nei propri *Saggi di vita letteraria* intitolati *La quercia e il vitello* Solženicyn avanza l'idea, tra seria e ironica, di un'altra circostanza che avrebbe giocato a suo favore nella vicenda della pubblicazione di *Una giornata* ed era la comune origine sociale dei tre protagonisti:

<sup>4</sup> Intervista televisiva del 17 giugno 1974 a Zurigo, del giornalista Walter Cronkite, citato in A. Solženicyn, *Ritorno in Russia. Discorsi e conversazioni (1994-2008)*, S. Rapetti ed., con una introduzione di E. Solženicyn, Marsilio Editori, Venezia 2019, pp. 208-209.

...nei riguardi del contadino [*mužik*] Ivan Denisovič non sarebbero rimasti indifferenti il contadino-capo, Aleksandr Tvardovskij, e il contadino in alto loco, Nikita Chruščëv. La sorte del mio racconto fu decisa non dalla poesia e nemmeno dalla politica, bensì dalla sua essenza contadina...<sup>5</sup>

Comunque sia, l'evento viene salutato da una gran parte dei maggiori letterati russi come un "miracolo letterario". L'espressione è di Kornej Čukovskij, il popolarissimo poeta per l'infanzia (e astro della critica letteraria in URSS per quarant'anni, dal futurismo in poi) ma Tvardovskij che vi fa riferimento in una lettera a Konstantin Fedin<sup>6</sup>, può e potrebbe aggiungerci, di quelli che da subito hanno riconosciuto il talento dell'esordiente, oltre allo stesso Fedin e Čukovskij, Samuil Maršak, Michail Šolochov, Konstantin Paustovskij, Lidija Čukovskaja, Anna Achmatova, Il'ja Erenburg, Konstantin Simonov, Nina Gubko, Grigorij Baklanov, Samuil Maršak...<sup>7</sup>

Oltre un trentennio dopo, l'accademico Sergej Averincev, studioso illustre e docente di fama internazionale, in un messaggio augurale all'Autore farà rivivere con efficacia, in una frase lapidaria, il fervore della scoperta che in quelle settimane aveva scosso da cima a fondo la società russa (dai letterati illustri alla gente comune che assediava le edicole per procurarsi l'ambito numero 11, 1962, di *Novyj mir*): "Questa non è più storia della letteratura – è storia della Russia"<sup>8</sup>.

E nel mondo, e anche in Italia, si è trovato chi ha colto per tempo le potenzialmente felici prospettive del 'fenomeno Solženicyn': così, in una delle numerose edizioni italiane di *Una giornata di Ivan Denisovič*, quella di Einaudi del 1971, c'è nell'Introduzione ai testi (appunto i tre famosi racconti di fine 1962-inizi 1963) una preziosa sintesi del 'fenomeno Solženicyn' che va nella stessa direzione di Averincev:

All'inizio del suo cammino creativo, Solženicyn aspirava solo a scrivere del suo paese rappresentandone la storia del xx secolo. Paradossalmente, la fortuna di Ivan Denisovič e le vicende successive trasformano l'Autore in un protagonista della storia medesima, mentre ingaggia un'impari lotta contro il potere sovietico<sup>9</sup>.

<sup>5</sup> A. Solženicyn, *La quercia e il vitello. Saggi di vita letteraria*, S. Rapetti ed., trad. it. di M. Olsufieva, A. Mondadori Editore, Milano 1975, pp. 32-33.

<sup>6</sup> Riportata nell'antologia *Slovo probivaet sebe dorogu. Sbornik statej i dokumentov ob A.I. Solženicynne 1962-1974* [La parola riesce a farsi strada. Raccolta di articoli e documenti su A.I. Solženicyn 1962-1974], L. Čukovskaja ed., izd. Russkij Put', Moskva 1998, pp. 299-311: vi si illustra il fenomeno della 'parola che si fa strada', una parola di verità che ha trovato un suo grande interprete, e protagonista, nello scrittore russo; il prezioso volume è stato curato da Lidija Čukovskaja e introdotto da Elena Čukovskaja, rispettivamente figlia e nipote di Kornej.

<sup>7</sup> Degli ultimi quattro interventi cito, a titolo esemplificativo i titoli: K. Simonov, *O prošlom vo imja buduščego* [A proposito del passato in nome del futuro], "Izvestija", 18 novembre 1962; N. Gubko, *Čelovek pobeždaet* [Vince l'uomo], "Zvezda", 3, 1963, pp. 213-215; G. Baklanov, *Čtob eto nikogda ne povtorilos'* [Perché questo non abbia più a ripetersi], "Literaturnaja gazeta", 22 novembre 1962; S. Maršak, *Pravdivaja povest'* [Un romanzo veritiero], "Pravda", 30 gennaio 1964.

<sup>8</sup> S. Averincev, *Glubokočimyj Aleksandr Isaevič!..* [Illustrissimo Aleksandr Isaevič!], "Novyj mir", 12, 1998, p. 3.

<sup>9</sup> P. Sinatti, *Introduzione* a A. Solženicyn, *Una giornata di Ivan Denisovič. La casa di Matrjona. Alla stazione*, Einaudi, Torino 1971, p. xxxii; recentemente lo stesso editore ha riproposto nuove versioni dei testi, e una nuova *Nota all'Edizione*, O. Discacciati ed., Torino 2017.

Così, quando Tvardovskij crede di potersi meritatamente godere con l'autore da lui scoperto i piacevoli frutti di un successo, certo insperato in quelle dimensioni e portata, lo trova più che mai impegnato e impaziente: a urgere fino all'impazienza Solženicyn sono due romanzi in fase di avanzata realizzazione e grandiosi cicli storico-letterari ai quali pure lavora, i romanzi sono conosciuti: *Il primo cerchio* e *Divisione cancro*, gli altri restano segreti: *Arcipelago Gulag* e *La ruota rossa*. Dei primi Solženicyn mette a parte quello che è il suo Editore e ne consente la lavorazione editoriale; a parere di chi scrive queste note, non lo fa per puro tatticismo dilatorio, ma perché vuole sinceramente sperare che come per le opere di esordio il nuovo clima del paese post staliniano – che però sta cambiando e presto rimarrà solo come richiamo morale – continui a essergli propizio; anche perché il pubblico per il quale si sente, e si sentirà sempre, in dovere di scrivere è anzitutto quello del suo paese. Sappiamo come è invece andata: l'acuirsi dello scontro con il regime, i famosi interventi presso l'Unione degli scrittori “per smuovere con la semplice parola l'inerte macigno della materia”<sup>10</sup>, le requisizioni e persecuzioni di lui e dei suoi collaboratori, fino all'arresto e all'espulsione dall'URSS nel febbraio 1974.

Possiamo però chiederci, alla fine della non breve e intensa parabola – dalla fama mondiale alla cacciata dal proprio paese con accuse false e infamanti – da dove fosse arrivato il ‘miracolo letterario’ per il quale uno scrittore che esordiva a 44 anni stava già attendendo, quasi taumaturgo dotato del potere delle parole vere letterarie, ad opere capaci di operare “resurrezioni umane”<sup>11</sup>. Come si spiegava un tale immediato riconoscimento da parte di esperti letterati? E come avrebbe fatto Solženicyn – riuscendoci – a corrispondere a tanta fiducia? Lo si spiega considerando quel pregresso periodo di quasi quindici anni – tra il 1948 e fino al 1962 – che altrove ho definito “l'apprendistato segreto” dello scrittore<sup>12</sup>. Attraverso quello che è stato un “lavacro nella vita reale”<sup>13</sup> Solženicyn sperimenta, come persona, una trasformazione spirituale profonda che coincide con la sua nascita come scrittore.

Quel radicale mutamento di visione e intendimenti era dovuto passare per la guerra, la prigionia e un cancro diagnosticato mortale, ed era stato propiziato dall'incontro con il proprio popolo, la sua cultura e i suoi veri ed eterni valori fondativi, da riscoprire nel proprio spirito e cuore – così ritiene Solženicyn – per ogni persona, e in rapporto agli altri. Con questo incontro rivelatore era in particolare svanito per lui il sogno, che aveva nutrito i suoi fervori giovanili, di una possibile rivoluzione armata sotto le insegne della giustizia e dell'uguaglianza da esportare ovunque da parte di un'URSS vittoriosa nella Seconda guerra mondiale. Nel fervore di quell'urgente riesame d'ogni cosa, aveva segretamente iniziato

<sup>10</sup> In A. Solženicyn, *Il respiro della coscienza*, alla Sezione *La battaglia per la letteratura*, pp. 23-67.

<sup>11</sup> Vi attendeva al suo tavolo di lavoro-“laboratorio”; la caratterizzazione è di Lidija Čukovskaja che, anche per proteggerlo, ebbe per mesi lo scrittore impegnativo ospite nella dacia di famiglia a Peredelkino, lo racconta in L. Čukovskaja, *Process isključenija. Očerki literaturnykh nnavov* [Processo di esclusione. Memoria sul costume letterario], Ymca-Press, Paris 1979. In it. L. Čukovskaja, *Il processo*, trad. di C. Degli Ippoliti, Arte & Pensiero/Jaca Book, Firenze/Milano 1982, p. 148.

<sup>12</sup> In A. Solženicyn, *Il respiro della coscienza*, Introduzione, pp. 8-21.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 10.

a comporre, su foglietti occasionali tenuti nascosti, o negli spazi non compilati di vecchi formulari, il romanzo autobiografico *Ljubi revoljuciju*<sup>14</sup>.

Ma il più straordinario exploit di quegli anni è costituito dal poema *Doroženka* [La stradina] e i *Tjuremnye lagernye syl'nye stichi* [Poesie della prigionia del *lager*' della deportazione] composizioni mandate a mente: tra il 1946 e il 1953, qualcosa come 6000 versi!<sup>15</sup>. Specie *Doroženka* costituirà per Solženicyn una sorta di segreto promemoria, tanto più prezioso in quanto inviolabile, per quel grandioso progetto letterario che già da vent'anni coltiva in cuor suo<sup>16</sup>. E con questi liberi versi di allora sottratti ai persecutori e custoditi al riparo dalle “predaci mani degli aguzzini” “nell'indistruttibile memoria”<sup>17</sup> alla quale essi non hanno in alcun modo accesso si aggiungono, nella sua condizione di detenuto, “l'amore e l'ira, e i pianti dei fucilati”<sup>18</sup>. Può delinearci così, per lo scrittore che sta maturando, tutto un programma di svelamento letterario delle tragedie della nazione in funzione di un corrispondente riscatto morale delle generazioni future: in una parola i temi delle opere che verranno. Come supporto mnemonico si avvarrà di uno strumento che aveva visto tra le mani di detenuti baltici, un rosario di grani di mollica indurita, rivolgendosi idealmente al quale, in una poesia datata 1950, scrive:

Nella manica ascoso e avvolto!  
Senza di te a soccorso – della memoria  
di un poema in meno avremmo il canto  
E un tumulto di più agli altri accanto!<sup>19</sup>.

Immediata potenza salvifica della poesia, quindi, però da rammemorare per sé e (sperabilmente) per chi dei sopravvissuti potrà fruirne. Questo, quanto al rosario artigianale, ma vediamo anche qualche verso da *Doroženka*, dai programmatici versi del secondo dei brani, il *Zaroždenie* [Cominciamento]:

<sup>14</sup> Trad. it.: A. Solženicyn, *Ama la rivoluzione!*, S. Rapetti ed., Jaca Book, Milano 2012.

<sup>15</sup> Sia l'incompiuto romanzo, sia il poema *Dorožen'ka* (sottotitolato *Povesť v stichach* ovvero Romanzo in versi) nonché le poesie dalla prigionia usciranno in un volume che raccoglie le prime prove dello scrittore intitolato *Proterejši glaza* [Sfregatisi gli occhi], Naš Dom-L'Age d'Homme, Moskva 1999, per poi venire riproposte nel volume diciottesimo dei *Sočinenija* [Opere] in trenta volumi, oggi quasi conclusa per le cure di Natalija Solženicyna intitolato *Rannee* [Prime opere] annotato da Vladimir Radziševskij, Vremja, Moskva 2016; qui di seguito ne ho tradotto due esempi dalla versione elettronica di tale volume.

<sup>16</sup> La prima idea della futura *Ruota rossa* risale al 18 novembre 1936 all'età di diciotto anni: quella del futuro *Arcipelago Gulag* è della primavera del 1958; si veda nella fondamentale biografia, l'unica autorizzata: L. Sarskina, *Solženicyn*, A. Dell'Asta ed., Edizioni San Paolo, Milano 2010. Tali notizie possono ritrovarsi anche nella *Cronologia* dell'opera, alle pp. 1389 e 1401.

<sup>17</sup> Per entrambe le citazioni si vedano qui sotto i due ultimi versi del brano tradotto.

<sup>18</sup> A.I. Solženicyn, *Dorožen'ka*, in *Rannee* [Prime opere], volume diciottesimo dei *Sočinenija* [Opere] in trenta volumi, Vremja, Moskva 2016, versione elettronica. Tra i cap. VII e VIII del suo poema Solženicyn, a oltre metà dell'opera, rivolge in una cinquantina di versi senza titolo (\*\*\*) il pensiero alle moltitudini di detenuti silenziose perché già morte o estenuate o rese folli e prega Dio di preservare lui dall'uscir di senno.

<sup>19</sup> A.I. Solženicyn, *Chlebnje četki* [Il rosario di pane]; con le altre poesie dalla prigionia in *Tjuremnye lagernye syl'nye stichi* [Poesie della prigionia del *lager*' della deportazione] si può trovare anche in rete; vedi <http://protpytok.org/solzhenicyn-a-i-tyuremnye-stichi> (ultima consultazione 11 ottobre 2019).

Chi mai saprà tutto questo, e mai  
 potrà scriverne e quando?  
 Va scritto ora, di presenza e badando  
 con chiaro intendimento|  
 di non cedere all'odio!

A ogni giorno basta la sua pena|  
 Ma se il giorno presente  
 non si cura per niente del passato?...  
*Finanche in catene| dobbiamo noi stessi|*  
*coronare quel cerchio| che gli dei ci han tracciato...*  
 Principierò anch'io il cerchio mio| e lo farò in versi:|  
 Con assonanze e misura riuscirò| a preservare  
 la parola di nuovo ritrovata!  
 E frugatemi allor per ogni dove!  
 Eccoli, son tutto vostro, ma non son vostri  
 Un solo rigo, non di carta un frammento  
 Così che da questo miracolo di Dio –  
 l'indistruttibile memoria che è solo nostra –  
 ritrarrete vuote le predaci mani di aguzzini!<sup>20</sup>

Nonostante il sovrumano carico di impegni: il lavoro forzato in cantieri edili e cave, alternato al carcere e alle prigioni di transito, poi presso il centro di detenzione speciale per ricercatori scientifici di Marfino e infine, come paziente, nell'ospedale oncologico del Kazakistan, Solženicyn riesce a portare avanti accanto al segreto lavoro poetico, quello sulla lingua russa e il lessico. Pietra angolare di questa ricerca è il classico *Dizionario di Dal'* dal quale, nei periodi in cui gli è possibile, attinge i materiali per riportarli in taccuini tenuti nascosti in vista di un loro impiego. Trova, nelle pieghe trascurate o desuete della 'lingua grande-russa viva', le parole, le registra magari 'allargandole' funzionalmente per una più efficace adesione al reale vissuto suo e della nazione nelle sue narrazioni a venire<sup>21</sup>. Dopo il ritorno in patria dal forzato esilio americano, Solženicyn pubblicherà il proprio repertorio dei 'tesori lessicali' della lingua grande-russa al fine di ripristinarla anche per sé "in tutta la sua profondità e grandezza"<sup>22</sup>. Il recupero degli inesplorati depositi lessicali e sintattici, e la salvaguardia della lingua viva, letteraria e popolare, è da sempre stata al centro delle preoccupazioni dello scrittore: ne troviamo elementi sia in *V krugę pervom* [Il primo cerchio] sia nel *Rakovyj korpus* [Divisione cancro]. E risplende particolarmente nell'uso che, nei suoi

<sup>20</sup> A.I. Solženicyn, *Dorožen'ka*. I quattro versi corsivati da Solženicyn sono tratti dalla poesia del 1875 di Vladimir Solov'ev *Chot' my navek nezrimymi cepjami...* [Benché da invisibili catene per sempre avvinti...].

<sup>21</sup> Il *Tolkovij slovar' živogo velikoruskogo jazyka Vladimira Dalja* [Dizionario esplicativo della lingua grande-russa viva], redatto nel 1863-1866, più volte ristampato in epoca presovietica e in facsimile in epoca sovietica e postsovietica (4 volumi, per oltre 7000 colonne).

<sup>22</sup> È il *Russkij slovar' jazykovogo rasširenija* [Dizionario russo di allargamento della lingua] dopo il 1990, Nauka, Moskva, pubblicato a stampa in diverse edizioni e reperibile in vari siti, contiene circa 30.000 lemmi; la citazione è dall'Introduzione dell'autore che vi svolge l'idea generale alla base dell'opera.

primi tre magistrali racconti pubblicati da *Novyj Mir*, Solženicyn fa dello *skaz*, la tecnica narrativa alla base di tanti capolavori dei classici russi. È la narrazione ‘in presa diretta’ sul protagonista, il suo racconto parlato, non importa se in prima o terza persona, non importa se *in toto* o per una sezione narrativa, quando ogni cosa si rivela attraverso la sua percezione della realtà, il suo linguaggio, la sua cultura e memoria ed è lui a raccontarsi, e l'autore ne diviene testimone e cronachista<sup>23</sup>. Sono parole che l'autore vuole essenziali e necessarie come il ‘pane quotidiano’. E del pane quotidiano, vero, vivo, fragrante di queste parole si nutre il racconto della giornata del detenuto qualunque Ivan Denisovič, *zek*, muratore, taglialegna... (che è poi il racconto di una giornata di Solženicyn stesso, detenuto, muratore, taglialegna...). Di questo aspetto, come già ricordato, ho avuto occasione di scrivere più diffusamente in appendice alla traduzione italiana di *Ama la rivoluzione!*. E concludevo:

Così queste parole vivificate, combinate alla pratica degli spericolati versi clandestini, erano destinate a innervare per sempre la sua prosa di termini ed espressioni sintetiche e «potenziate», quasi sempre efficaci anche nel loro nuovo conio, sotto il segno del recupero degli strati profondi, incluso il folclore, della lingua russa, al tempo stesso popolare e letteraria. E se dal lavoro di questo periodo non sarebbe nato un grande poeta, l'esercizio poetico avrebbe reso Solženicyn edotto e padrone consapevole della forza e della «portanza», per così dire, d'ogni singola parola (come è in poesia) e ne avrebbe caricato per sempre di vigore e movimento la prosa<sup>24</sup>.

Quanto alla vigoria ed efficacia del Solženicyn oratore o intervistato, publicista (e polemist), esse sono testimoniate da decine di testi maggiori (tra centinaia)<sup>25</sup>, in qualche caso disponibili anche in italiano; ne cito alcuni nella nota qui sotto<sup>26</sup>.

Abbiamo dunque visto il lungo ‘apprendistato’ del futuro scrittore (1946-1962), nonché, dopo il trionfo letterario e un periodo di ‘tregua armata’, lo scontro con le autorità politiche e letterarie dell'URSS (1967-inizi 1974) culminato con l'espulsione forzata dal paese. Stabilitosi a Zurigo, ci resterà per due anni, anche per incontrare, tra la Svizzera e Parigi, le persone che si occuperanno da lì in poi delle edizioni delle sue opere, finalmente sottratte allo stillicidio di pubblicazioni incontrollabili<sup>27</sup>. Da subito si dedica alle ricerche storiche e

<sup>23</sup> Si veda anche la sezione *L'energia della parola, “pane quotidiano dell'arte”*, in Postfazione a A. Solženicyn, *Ama la rivoluzione!*, pp. 257-262.

<sup>24</sup> *Ibid.*, pp. 261-262.

<sup>25</sup> Il maggiore repertorio a tutt'oggi disponibile ne presenta, per il periodo 1965-1994, circa 200: A. Solženicyn, *Publicistika*, N. Solženicyna ed., Verchne-Volžskoe izdatel'stvo (voll. 1-2) – «Verchnjaja Volga» (vol. 3), Jaroslavl' 1995-1997. La stessa curatrice sta ultimando nelle *Opere* in 30 volumi, i 4 volumi (da 22 a 25) che raccolgono la quasi totalità dei testi pubblicistici, saggi (esclusi quelli di critica letteraria) e interviste dello scrittore.

<sup>26</sup> Nove in ordine cronologico: *Lettera al IV Congresso degli scrittori sovietici* (1967), *Discorso per il Nobel* (1971-1972), *Lettera ai dirigenti dell'URSS* (1973), *Vivere senza menzogna* (1974), *Discorso alla Harvard University* (1978), *Come ricostruire la nostra Russia?* (1990), *Discorso alla Duma di Stato* (1994), *Rossija v obvale* [La Russia in rovina], (1998), *La degenerazione dell'umanesimo* (2000).

<sup>27</sup> Con Nikita Struve, Solženicyn si legherà di una salda amicizia e collaborazione durata tutta la vita; l'editore Claude Durand (prima Seuil, poi Fayard) pubblicherà con il tempo tutte le sue opere in francese e lo rappresenterà come agente letterario internazionale per tutta la vita. Quanto alla critica letteraria, Solženicyn troverà

documentali per i capitoli leniniani della sua *Ruota rossa* e può farlo proprio nella città in cui tra il 1916 e il 1917 aveva soggiornato per poco più di un anno il leader bolscevico con la moglie. All'inizio del 1975 *Lenin a Zurigo* è ultimato e entro l'anno esce in lingua russa a Parigi presso l'Ymca Press diretta da Nikita Struve che già aveva pubblicato nel 1971 il testo russo della prima parte di *Agosto 1914*, il primo dei Nodi in cui è suddivisa la *Ruota Rossa*. Accolto con interesse dai lettori anche in numerose traduzioni e dalla critica in URSS era rimasto impubblicabile e presente solo nel *samizdat*<sup>28</sup>.

Incoraggiato dal promettente esordio, lo scrittore potrà finalmente dedicarsi, consacrando ogni sforzo e impegno, all'opera della sua vita. I suoi sodali gli attribuiscono 'spalle da gigante' nell'affrontare le sfide della vita e dell'arte (già ne aveva dato la misura) ma il quasi sessantenne scrittore adesso non si nasconde le difficoltà dell'impresa:

Per me è così pazzescamente difficile anche perché sto addentrandomi in un genere del tutto nuovo. Di solito in qualsiasi romanzo si tratta di far passare uno o due personaggi attraverso gli avvenimenti. Per questo qualsiasi autore ha una riserva interiore sufficiente, è qualcosa che somiglia alla vita comune. Ma dove accumulare tale riserva interiore per 150-200 personaggi? Questo supera qualsiasi esperienza di vita individuale. Ma ho troppa voglia di riannodare il nesso dei tempi<sup>29</sup>.

L'epocale compito che si era prefisso Solženicyn, di "riannodare il nesso dei tempi" tra storia prerivoluzionaria e storia presente e futura del proprio paese, anzitutto ristabilendo la verità dei fatti storici dal 1914 e antecedenti fino al fatidico 1917 e alle reali circostanze nelle quali si era realmente fondato e consolidato il potere sovietico, appariva davvero irraggiungibile per l'esperienza, sia pure eccezionale come la sua, di un solo uomo.

E per supplire a quanto nell'esperienza di vita individuale gli mancava si affiderà alle decine di migliaia di documenti, scritti e orali, che a lui e ai collaboratori succedutisi negli anni, anzitutto con la redattrice di tutti i suoi libri, la moglie Natalija cui si aggiungono nel tempo i figli<sup>30</sup>, riesce di compulsare presso eredi di testimoni diretti e negli archivi russi del-

---

sempre nel mondo francofono, esegeti di grande valore – addirittura una schiera – e mi limito a ricordare Georges Nivat, autore del miglior libro su di lui, *Le phénomène Solžénitsyne*, Fayard, Paris 2009, e O. Clément, *L'esprit de Solžénitsyne*, Stock, Paris 1974, sul mondo religioso e spirituale dello scrittore.

<sup>28</sup> Edizioni italiane: A. Solženicyn, *Agosto 1914*, trad. di P. Zveteremich, A. Mondadori, Milano 1972; *Lenin a Zurigo*, trad. di S. Rapetti, A. Mondadori, Milano 1976.

<sup>29</sup> L. Saraskina, *Solženicyn*, pp. 1138-1139. L'opera, sottotitolata *Narrazione in segmenti di tempo* si svilupperà in 4 Nodi e 10 tomi che costituiranno la parte realizzata di un'opera pensata in ben maggiori dimensioni. Solženicyn vi attenderà nel corso di quasi 20 anni; si svilupperà in più di 8000 pagine e quasi 1000 capitoli. I *Segmenti di tempo*, talvolta concentrati nello spazio di un paio di settimane, portano i titoli *Avğust 14-ogo, Oktjabr' 16-ogo, Mart 17-ogo, April' 17-ogo* [Agosto 1914, Ottobre 1916, Marzo 1917, Aprile 1917].

<sup>30</sup> La già ricordata Natalija Dmitrievna e Ermolaj, Ignat e Stepan, tutti nati prima dell'espulsione della famiglia dall'URSS. I figli, pur impegnati in studi e specializzazioni americani, collaboreranno alla valorizzazione del patrimonio letterario paterno: tutti e tre hanno contribuito nel 2006 con traduzioni in inglese all'imponente antologia *Solženitsyn reader. New and essential writings 1947-2005*; Stepan aveva a suo tempo preso parte alla redazione del *Dizionario russo di allargamento* e sta curando l'edizione in lingua inglese de *La Ruota rossa*; Ignat sta lavorando all'editing degli *Scritti dell'esilio* (come *La Ruota rossa* presso University of Notre Dame Press);

le università americane, Yale, Harvard, Stanford University (Istituto Hoover). Perfino nel luglio 1975, durante un viaggio esplorativo in Canada e negli Stati Uniti prima di trasferirsi oltre oceano con la famiglia, Solženicyn non aveva potuto fare a meno, tra un discorso ai sindacati americani a New York e un intervento al Congresso degli Stati Uniti, di immergersi per giorni nell'Archivio russo Bakhmeteff della Columbia University.

Del lavoro sulla *Ruota rossa* Solženicyn ha redatto un *Diario* non ancora pubblicato in russo, ma uscito da poco in traduzione francese<sup>31</sup> che registra con immediatezza entusiasmi e delusioni di questa sua nuova sfida. Agli inizi del 1986, per esempio, Solženicyn, da sempre convinto che la veridica narrazione dei fatti del 1917 su cui si basa il suo ciclo storico-narrativo possa fornire utili ammaestramenti alla futura nuova Russia impegnata a guarire dai suoi storici mali, e quindi nel frattempo servire ai fautori del 'nuovo corso' gorbacioviano per non ripetere gli esiziali errori del passato che hanno propiziato la presa del potere da parte dei bolscevichi, annota il 13 febbraio:

Ah, come stanno tardando i miei Nodi a raggiungere il loro paese! Neanche mi riesce di pubblicare *Marzo [1917]*, perché se ne devono aspettare le traduzioni, che sono in ritardo – e quando si riuscirà a farlo passare in Russia? E a quando l'assordante tuono di massicce tirature?... Oggi è il dodicesimo anniversario della mia espulsione. Oh, me ne rendo ben conto, ho perduto il contatto con la vita russa. Ma almeno il lavoro realizzato è senza pari<sup>32</sup>.

E nel congedarsi, conclusa l'opera, dal suo *Diario* scriverà il 30 dicembre 1989:

E così, ho fatto rotolare per quanto ho potuto la *Ruota* fino al termine e anche questo *Diario* è arrivato alla conclusione. Durante tutti questi anni mi hai molto aiutato, come interlocutore. Addio, amico.

Se tolgo i mesi consacrati alla *Quercia*, al *Granello*<sup>33</sup>, alla pubblicistica, per la stesura della *Ruota* mi ci sono voluti quasi 20 anni di ininterrotto lavoro<sup>34</sup>.

Lo sterminato ciclo storico-narrativo di romanzi fatica a trovare i suoi lettori anche in Russia e l'autore reitererà i dubbi circa il malaugurato 'ritardo storico' della sua apparizione rispetto al precipitare degli eventi nel paese ex sovietico; Solženicyn ne permetterà tuttavia, pur di continuare a far arrivare l'essenziale delle parole in cui crede, edizioni parziali e

---

Ermolaj ha recentemente descritto con freschezza e perizia il memorabile viaggio di ritorno in patria dello scrittore; vedi A. Solženicyn, *Ritorno in Russia*, pp. 7-19.

<sup>31</sup> A. Solženitsyne, *Journal de la Roue rouge, 1960-1991*, trad. fr. di F. Lesourd, Fayard, Paris 2018.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 602, annotazione del 13 febbraio 1986.

<sup>33</sup> I già citati *La quercia e il vitello*, per parti aggiunte a tutt'oggi non tradotte in italiano, e *Ugodilo žernyško promež dvuch žernovov. Očerki izgnanija* [Il granello finito tra le due macine. Scritti dell'esilio], in quattro parti, datate 1974-1994, è il seguito di *La quercia e il vitello* [vedi anche qui sopra la nota 28]. Gli scritti dell'esilio, previsti insieme agli altri scritti autobiografici negli ultimi quattro volumi delle *Opere* non sono stati ancora pubblicati. Un'anticipazione di grande interesse è quella degli ultimi capitoli, dal 14 al 17 di *Ugodilo*, del periodo dalla *perestrojka* in poi, su "Novyj mir", 11, 2003, reperibile anche in rete.

<sup>34</sup> A. Solženitsyne, *Journal de la Roue rouge*, p. 656.



curerà personalmente una versione ‘alleggerita’ che privilegia le pagine letterarie rispetto a quelle storiche e documentali che le appesantiscono<sup>35</sup>; nell’edizione moscovita delle *Opere*, dove è contenuta nei volumi dal settimo al sedicesimo, è arricchita da postfazioni del maggior studioso russo di Solženicyn, Andrej Nemzer e dopo l’edizione integrale in francese di Fayard, disponibile da anni, si sta completando un’edizione integrale in inglese<sup>36</sup>.

Quando era ritornato nel proprio paese dopo i vent’anni di esilio e la pubblicazione – finalmente in patria! – dell’*Arcipelago Gulag*, Solženicyn aveva voluto percorrere in due mesi, da Vladivostok a Mosca, la Russia profonda per poter incontrare e ascoltare migliaia di connazionali. Il 27 maggio 1994, durante uno scalo intermedio all’aeroporto di Magadan, nell’Estremo oriente siberiano, ‘capitale’ della famigerata Kolyma dei lager staliniani più atroci, aveva voluto rivolgersi ai convenuti con un messaggio che era, nuovamente, di richiamo al dovere della memoria e altresì al dovere della speranza (lui personalmente a questi doveri si era attenuto e si atterrà, malgrado tutto, con inflessibile coerenza fino alla fine dei suoi giorni):

Mi inchino a questa terra di Kolyma nella quale sono sepolti centinaia di migliaia, se non milioni, di nostri compatrioti ingiustamente condannati... Secondo le antiche credenze cristiane la terra che accoglie martiri innocenti viene da essi resa santa. E tale la considereremo, nella speranza che proprio nella regione della Kolyma si manifesti la luce di una futura guarigione della Russia<sup>37</sup>.

Siamo dunque al 1994, Solženicyn è tornato in Russia dove continua a lavorare con l’energia che non l’abbandona mai. Torna ad affrontare, e proprio sulla rivista degli esordi *Novyj mir*, la misura del racconto e del romanzo breve. Dopo i grandi romanzi e *La Ruota rossa*, dall’anno del ritorno e fino al 1999, attende a otto racconti in due parti, *dvučastnye*, possiamo chiamarli anche ‘dittici’, come le piccole icone da viaggio, e al romanzo breve di guerra *Adlig Schwenkitten*, dal nome di un villaggio della Prussia Orientale, la regione che nel 1945 è uno dei teatri della vittoriosa controffensiva sovietica. Gli argomenti sono quelli che erano considerati tabù nella Russia sovietica e quindi a suo tempo impubblicabili e che nel poema composto a mente in prigionia *La stradina* – già l’abbiamo accennato – erano stati iscritti e repertoriati dall’autore per il proprio progetto di testimonianza e resistenza umana e letteraria. Dopo il 1995 e fino al 2014 ho potuto pubblicare presso Einaudi e Jaca Book le traduzioni di tutti i racconti ‘in due atti’ nonché del romanzo di guerra e dell’altra già ricordata *povest’ giovanile Ama la rivoluzione*<sup>38</sup>. Tra gli argomenti trattati nei racconti particolare rilievo hanno le rivolte rurali dei primi anni del potere sovietico e la sorte dei contadini riottosi o ribelli in gran parte sterminati o deportati in luoghi remoti

<sup>35</sup> In quattro volumi, raccolti sotto il titolo *Capitoli dal libro “La Ruota rossa”*, comprendono *Lenin. Cjurich-Petrograd* [Lenin. Zurigo-Pietrogrado], *Stolypin i Car’* [Stolypin e lo Zar], e, in due tomi, *Nakonec-to revoljucija* [La rivoluzione, finalmente], U-Faktorija, Ekaterinburg 2001.

<sup>36</sup> Vedi anche *supra*, nota 30.

<sup>37</sup> A. Solženicyn, *Ritorno in Russia. Discorsi e conversazioni*, p. 23.

<sup>38</sup> Oltre al già citato *Ama la rivoluzione!*, i titoli sono *Ego*, Einaudi, Torino 1996; *L’uomo nuovo. Tre racconti e Racconti di guerra*, Jaca Book, Milano 2013 e 2014.

perché vi morissero. Altri racconti testimoniano la corruzione morale, indotta in giovani che avevano creduto alla palingenesi rivoluzionaria, e si erano invece ritrovati in un regime soffocatore della libertà. Nel racconto *Aprikosovoe varen'e*, [La confettura di albicocche], il figlio sopravvissuto di una delle famiglie devastate dalla collettivizzazione forzata scrive da un campo di lavoro forzato dove sta morendo di fame all'illustre scrittore di regime Aleksej Tolstoj perché lo soccorra spedendogli dei viveri. Il primo elemento del dittico è la sua lettera di richiesta d'aiuto, resa magistralmente nel linguaggio colorito e ingenuo di un contadino alfabetizzato alla scuola rurale parrocchiale; il secondo elemento traccia il ritratto del letterato di regime cinico e agiato, con la tavola sempre elegantemente imbandita che in definitiva di fronte al bruciante 'documento dell'epoca' che si trova tra le mani decide unicamente di sfruttarne per i propri scritti certe espressive particolarità lessicali e idiomatiche. E d'altro non si cura.

Con tutta la sua opera e attività Solženicyn si è dimostrato un autore di tempra morale e professionale opposta a quella dell'emblematico intellettuale 'organico' che abbiamo testé ricordato. Convinto, come avrebbe detto alla fine del suo *Discorso* all'Accademia di Svezia, già citato all'inizio di queste note, che "una parola di verità vincerà il mondo intero"<sup>39</sup> Solženicyn ha esortato i confratelli scrittori di tutto il mondo ad adeguarsi a tale criterio espresso dal detto popolare russo, dicendo che si è personalmente sforzato di immettere quanta più verità possibile in ciò che scriveva e diceva. E il compito del traduttore – a parer mio nelle condizioni di farsi anche primo esegeta dello scrittore che traduce purché si impegni, come dovrebbe, a penetrarne fino in fondo le scelte di contenuto e di stile per cercare di restituirle al meglio – il compito del traduttore, dunque, è quello di comprendere e rendere con la maggiore aderenza ed efficacia possibili la verità dell'autore che traduce.

---

<sup>39</sup> Si veda anche all'inizio, nota 1; il *peretjanet* del proverbio citato reso nelle traduzioni accreditate col più generico 'vincerà', potrebbe essere restituito come 'trascinerà dalla sua parte' se si sceglie l'accezione più popolare, quella del tiro alla fune.





FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE  
**L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA**

ANNO XXVII - 3/2019

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)  
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
redazione.all@unicatt.it (Redazione della Rivista)  
web: www.analisinguisticaeletteraria.eu

ISSN 1122 - 1917



9 788893 355681